

Mahony si è fatto rappresentare dai migliori studi legali per non dover rispondere d'insabbiamento

Una minima parte della cifra uscirà dalle tasche della diocesi. Il grosso sarà pagato dalle assicurazioni

Prete pedofili, Chiesa Usa paga indennizzo record

Alla vigilia del processo l'arcidiocesi di Los Angeles risarcisce le vittime con 660 milioni di dollari. Così il cardinale evita il banco degli imputati. Dagli anni 40 i casi di abusi sui bimbi sono stati più di 500

di Roberto Rezzo / New York

LIQUIDATI CON UN APPARTAMENTO a testa. Soldo più, soldo meno è questo il valore dell'indennizzo che l'arcidiocesi di Los Angeles ha accettato di pagare con un accordo extra giudiziale sul filo del rasoio a ciascuna delle oltre 500 vittime dei preti pedofili.

La cifra complessiva, 660 milioni di dollari, rappresenta un record assoluto per la Chiesa cattolica americana travolta dallo scandalo degli abusi sessuali nei confronti di minori. Il risarcimento individuale, pari a 1,3 milioni di dollari, è quasi dieci volte quello pagato in un accordo analogo dall'arcidiocesi di Boston, ma sempre inferiore agli 1,7 milioni pagati dalla diocesi in quel di Milwaukee. E dall'importo devono essere sottratte le spese legali.

L'arcivescovo, cardinale Roger Mahony, si è fatto rappresentare dallo studio Hennigan, Bennett & Dorman, un pezzo da novanta che annovera tra i suoi clienti Pacific Investment Management, Sempra Corporation e Principal Global Investors. Nessuna delle vittime era in grado di affrontare parcelle che variano dai 400 agli 800 dollari all'ora per un avvocato in grado di tener testa a un simile gigante. L'unica possibilità era quella di conferire il mandato in «contingency», ovvero nessun pagamento a fronte di un cambio di una percentuale sull'indennizzo. In questo caso pari un terzo del totale, in linea con la media di mercato che varia dal 30 al 45%. «Alcune delle

vittime hanno aspettato 50 anni per l'opportunità di una soluzione e di arrivare in qualche modo a una riconciliazione» sono le parole di Raymond Boucher, capo del collegio legale dei querelanti «Questo è il pagamento di un debito in sospeso da troppo tempo». Le trattative sono state este-

nuanti. Sino all'ultimo momento il portavoce del cardinale ha lasciato intendere che l'arcidiocesi avrebbe affrontato il giudizio e che i suoi legali si sarebbero presentati puntualmente questa mattina in tribunale per dare battaglia. Una tattica da consumato giocatore di poker, con l'evidente obiettivo di tira-

re sul prezzo. Gli esperti di diritto concordano su un punto: era soltanto un bluff. Andare in aula avrebbe costretto l'arcivescovo a salire sul banco dei testimoni e soprattutto a rendere pubblici che le gerarchie ecclesiastiche si sono battute con le unghie e coi denti per mantenere segreti. Memorandum, corri-

spondenze interne, provvedimenti di trasferimento da una parrocchia all'altra, in California e in altri Stati lontani, dei sacerdoti che si erano fatti scoprire. In questo modo l'arcidiocesi ha chiuso in un colpo solo 15 procedimenti che hanno coinvolto 221 sacerdoti. E si è messa al riparo dai «punitiva dama-

ge», gli indennizzi che le giurie possono riconoscere in aggiunta a quelli relativi ai danni morali e materiali riconosciuti, quando sussistano colpa o dolo particolari. In media tre volte quelli base, ma non sono eccezionali casi in cui l'importo è addirittura decuplicato.

L'arcidiocesi, con un patrimonio stimato oltre i 4 miliardi di dollari, sborserà di tasca propria appena 250 milioni. Il resto lo metteranno le compagnie di assicurazione e gli ordini religiosi che hanno contribuito a coprire le nefandezze dei preti pedofili anziché assicurarli prontamente alla giustizia. Le singole parrocchie non verranno toccate, perché una circolare del Vaticano ha messo in chiaro che i loro beni non rientrano nella disponibilità dell'arcivescovo. I parroci possono contribuire, ma solo su base volontaria. E sinora il caso non si è dato. Considerando un precedente accordo del valore di 114 milioni, non coperto da nessuna compagnia perché le polizze sulla responsabilità relativa a molestie e stupri non erano ancora state stipulate, la prima arcidiocesi degli Stati Uniti si trova alleggerita di circa mezzo miliardo di dollari. «La missione pastorale della Chiesa ne risentirà» ha osservato l'avvocato J. Michael Hennigan - ma per fortuna l'impatto non sarà devastante».

Nonostante i soldi, devastante tutta la storia resta per molte delle vittime. Domenica, fuori della cattedrale, la signora Ferrel, un'infermiera in pensione, ricorda che è passato mezzo secolo, ma per me quell'esperienza non è mai finita». I soldi intendeva lasciarli ai suoi nipoti. Appare sollevata soprattutto per non dover andare in tribunale a raccontarsi di quando monsignor George Scott iniziò a violentarla. Aveva sette anni.



Il cardinale Roger Mahony

ACCORDI EXTRA GIUDIZIALI DAL 2002 AD OGGI IN USA

Diocesi Arcidiocesi	Numero Vittime	Indennizzo Complessivo*	Media individuale*
LOS ANGELES	570+	764	1,34
BOSTON	983	157	0,15
PORTLAND	315+	129	0,40
ORANGE	90	100	1,11
COVINGTON	350+	85	0,24
SAN FRANCISCO	113	73	0,64
OAKLAND	56	56	1,00
SPOKANE	175	48	0,27
TUCSON	60	36	0,60
SACRAMENTO	33	35	1,06
LOUISVILLE	250+	30	0,12
HARTFORD	44	23	0,52
MILWAUKEE	10	17	1,70
TOTALE	3049	1533	0,50

* In milioni di dollari



La cattedrale della Nostra Signora di Los Angeles

SPAGNA

Pedopornografia, 66 arresti e sequestro di 48 milioni di foto

MADRID Un'operazione di polizia contro la pedopornografia ha portato all'arresto in Spagna di 66 persone e al sequestro di 48 milioni di fotografie o video a carattere pedofilo. Questa operazione coordinata dall'Interpol «contro la detenzione e la distribuzione di pornografia infantile tramite internet» ha portato nelle ultime due settimane a 58 perquisizioni

in tutta la Spagna e all'identificazione di 66 persone che utilizzavano o detenevano materiale di pedofilia. L'operazione-era partita a settembre scorso grazie a informazioni fornite dalla polizia tedesca su alcuni forum dove venivano scambiati video e foto a carattere pedofilo. Da alcuni mesi, la Spagna ha moltiplicato le operazioni contro la pedofilia su internet.

Olmert grazia 178 miliziani di Fatah compreso un super-ricercato

Alla vigilia del vertice con Abu Mazen il premier israeliano fa un gesto di buona volontà. E i beneficiati rinunciano alla lotta armata

di Umberto De Giovannangeli

IL DIALOGO passa anche per un'amnistia. Quella che Ehud Olmert sarebbe pronto a concedere a 178 miliziani di Al Fatah accusati di «terrorismo» e attualmente

ricercati. Scopo dell'amnistia, che si aggiunge alla liberazione di 250 prigionieri già concessa dal governo israeliano, rimane quello di «rafforzare il potere di Al Fatah» bilanciando così quello di Hamas. Secondo un ufficiale della sicurezza palestinese, la lista dei 178 ricercati da amnistiare e che viene considerata quasi definitiva, include anche i nomi di Zakariya Zubeidi e Kamal Ghannam, alti comandanti a Jenin e a Nablus (Cisgiordania) delle Brigate dei martiri di Al Aqsa (il braccio armato di Al

Il capo del governo israeliano disposto a nuove concessioni per contrastare gli islamici di Hamas

Fatah) e di decine di loro miliziani. Nell'ambito dell'accordo, i miliziani amnistiati si dovranno impegnare a deporre le armi, a «non condurre alcuna attività terroristica contro Israele», a riconoscere l'Autorità palestinese del presidente Abu Mazen (quindi a non collaborare con

Hamas) e a non lasciare il territorio della Cisgiordania per i primi tre mesi. Rafforzare la leadership di «Mahmud il moderato»: è con questi propositi che oggi a Gerusalemme si svolgerà il nuovo faccia a faccia tra il premier israeliano e il presidente palestinese. Per la prima volta, dunque, dopo decenni di lotta armata, un primo gruppo di 178 mili-

ziani di Fatah ha ufficialmente accettato di deporre le armi e di interrompere la guerra contro Israele. Un nuovo atto di distensione che pone il sigillo sul patto proposto dal governo di Ehud Olmert di concedere a quegli stessi ex combattenti una inattesa amnistia. L'intesa verrà ufficializzata oggi, quando a Gerusalemme il premier israel-

iano tornerà ad incontrarsi per la seconda volta in meno di un mese con il presidente palestinese Abu Mazen. Il colloquio servirà a chiarire quali altre concessioni, fra le tante richieste da Abu Mazen, Israele sarà pronta ad offrire. «Il momento è propizio», ha commentato sorridendo un consigliere del presidente palestinese, lasciando intendere

che il negoziato potrebbe quindi offrire nuovi, importanti, risultati. Olmert (che sembra davvero disposto a tutto pur di sostenere in questo momento la leadership moderata di Fatah) ha deciso di autorizzare l'ingresso in Cisgiordania a due fra i leader palestinesi in esilio più popolari: Nayef Hawatmeh, storico fondatore del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (Fdlp), che manca dalla propria terra dal tempo della Guerra dei sei giorni (1967), e Farouq Al Qaddoumi, capo dell'ufficio politico dell'Olp, esiliato in Tunisia. I due sono invitati a partecipare alla riunione straordinaria del consiglio centrale dell'Olp, convocata da Abu Mazen per mercoledì a Ramallah, e che potrebbe servire al presidente per infliggere il colpo forse decisivo ad Hamas, con lo scioglimento del Parlamento e la convocazione di elezioni politiche

anticipate. Il premier israeliano consegnerà poi oggi ad Abu Mazen il suo terzo dono: la lista con i 250 prigionieri di Fatah autorizzati a lasciare le carceri. Abu Mazen potrebbe però avanzare nuove richieste, a cominciare da una riduzione delle incursioni e del numero di posti di blocco israeliani all'interno della Cisgiordania, fino all'autorizzazione a far giungere dalla Giordania ufficiali delle «Brigate Badr» (vicine a Fatah) con l'incarico di addestrare e riarmare le forze di sicurezza regolari dell'Anp. Non è chiaro se e quanto Ehud Olmert sarà disposto a concedere ancora, ma è evidente che sul piano politico almeno l'amnistia offerta ai miliziani di Fatah è stata già ampiamente ripagata. L'annuncio della rinuncia alla lotta armata da parte dei 178 miliziani delle brigate Al-Aqsa, ai di là dell'effetto certamente limitato che potrà avere sulla sicurezza degli israeliani e sulla stabilità dell'area, ha tuttavia un alto valore politico e simbolico. Per ottenere il quale il premier israeliano ha accettato persino di offrire l'amnistia a Zakariya Zubeidi, acerrimo nemico degli israeliani e popolarissimo capo delle brigate a Jenin, il campo profughi che è da anni simbolo e roccaforte della lotta armata palestinese.



Shimon Peres durante la cerimonia di insediamento Foto Ap

ISRAELE

Shimon Peres giura da presidente «Sogno una nuova primavera»

GERUSALEMME Il premio Nobel per la pace Shimon Peres, uno dei fondatori di Israele, da mezzo secolo protagonista della sua vita politica, è da ieri il nuovo Capo dello Stato. Per i prossimi sette anni in cui rivestirà quella carica ha già messo a punto una lunga lista di programmi da realizzare fra cui il superamento delle divisioni sociali interne, l'avvicinamento fra Israele e la Diaspora ebraica e l'incoraggiamento alla pace con i vicini arabi. Nel suo discorso alla Knesset (parlamento) Peres ha anche spiegato che cercherà di favorire progetti per lo sviluppo di Gerusalemme, del Neghev, della Galilea e della «Valle della Pace» (fra

la Giordania da un lato, e Israele e Anp dall'altro) fiducioso che «l'economia farà da bulldozer per la pace». Nella visione di Peres è prioritario «rafforzare lo stato di Israele in misura tale da consentirgli di fare la pace con i vicini». Anche ieri, in una intervista stampa, l'ottuagenario presidente ha ribadito che è importante per Israele «liberarsi» dei Territori. In un discorso improntato all'ottimismo Peres (84 anni) ha rilevato che «le persone invecchiano, mentre la fede no». Da giovane, ha detto, voleva fare «il pastore, o il poeta che conta le stelle». Oggi invece guarda a Israele con immutata speranza: quella di una «nuova primavera».

che il negoziato potrebbe quindi offrire nuovi, importanti, risultati. Olmert (che sembra davvero disposto a tutto pur di sostenere in questo momento la leadership moderata di Fatah) ha deciso di autorizzare l'ingresso in Cisgiordania a due fra i leader palestinesi in esilio più popolari: Nayef Hawatmeh, storico fondatore del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (Fdlp), che manca dalla propria terra dal tempo della Guerra dei sei giorni (1967), e Farouq Al Qaddoumi, capo dell'ufficio politico dell'Olp, esiliato in Tunisia. I due sono invitati a partecipare alla riunione straordinaria del consiglio centrale dell'Olp, convocata da Abu Mazen per mercoledì a Ramallah, e che potrebbe servire al presidente per infliggere il colpo forse decisivo ad Hamas, con lo scioglimento del Parlamento e la convocazione di elezioni politiche

Tra gli amnistiati vi è anche il capo carismatico delle Brigate Al Aqsa: Zakariya Zubeidi